

Prete da 50 anni

“Mi sono sempre chiesto come fate a vivere dopo aver detto messa... ogni giorno avete Dio fra le mani”. Così scriveva Enrico Medi, uno scienziato innamorato di Gesù e che cercava non solo la verità scientifica ma pure e prima come diventare Santo.

Gesù tutti i giorni fra le mie mani. E da cinquant'anni!

Basterebbe questo pensiero, e ne avanza, per annichilire. Ma chi sono io? Un povero uomo, ma scelto e preferito dal Signore.

“Un uomo in mezzo ad altri uomini”, ho scritto sull'immaginetta della mia prima Messa. È così, e deve essere così.

Il prete deve essere uomo, pieno di domanda e di desiderio perché il suo umano si compia. Un uomo preso tra gli altri per un compito, un ministero, che fa venire le vertigini.

Ma se sei chiamato, sì, preferito, devi rispondere. Appunto, è la vocazione.

Ed è a un Altro che devi rispondere. Perché nessuno si chiama da solo.

Se Gesù irrompe e ti chiama, ti punta il dito e il suo sguardo, come fu per Matteo, non puoi farGli resistenza.

Ero piccolo, undicenne, quando sono entrato in Seminario. Non capivo granché, come era giusto che fosse, di cosa significasse diventare prete. Però Gesù era già lì, con la sua Presenza, e in qualche modo mi diceva: “Vuoi seguirmi?”.

Mi sono fidato perché Lui aveva per me una preferenza. Assolutamente gratuita. Non ero il più bravo, né il più buono. Anzi.

Dio ha voluto scegliere i preti non tra gli angeli ma tra gli uomini. Del resto anche nei Vangeli si vede che è così. I primi chiamati, Pietro e compagnia, non erano certo dei perfetti.

Don Giussani, a chi gli chiedeva che cosa avrebbe raccomandato ad un giovane prete, rispondeva: “Che sia anzitutto un uomo”.

Cioè che avesse a cuore la sua umanità, che non trascurasse le sue domande, le sue tensioni, i suoi desideri, i suoi bisogni originali nella loro nudità e vastità, così che rimanesse aperto al Mistero come possibilità di pienezza e di compimento della sua stessa umanità.

Devo dire che l'incontro con don Giussani è stato decisivo per la mia fede, ma pure per maturare la mia decisione di donarmi a Cristo rispondendo alla vocazione sacerdotale.

A quel punto non guardi più al fatto che sei adatto o no a diventare prete. Altrimenti nessuno oserebbe dire: io sì!

Ma guardi a Cristo che ti sceglie, che ti vuole, a Sua disposizione per operare attraverso di te quello che vuole Lui.

Sei stupito, affascinato da questa scelta. Ti tremano i polsi e tutta la tua carne, ma ti fidi. Perché non fidarmi di Chi si fida di me, chiamandomi e preferendomi?

In fondo, rischia di più Cristo a scegliermi che non io a fidarmi. Se Cristo si fida di me e osa, perché io non devo fidarmi di Lui e osare?

In questi cinquant'anni, se qualcosa di bello è accaduto attorno a me, e devo dire di sì, è stata tutta opera Sua.

È Cristo che si è servito di me per agire. E la sua grazia è passata anche attraverso la mia persona che nei Sacramenti diceva e dice: “Questo è il mio corpo... io ti battezzo... io ti assolvo”.

È davvero vertiginoso, ma è così, è vero, ora e per sempre.

Ho celebrato e celebri i divini Misteri con fede, pur se sempre con timore perché non mi ritengo degno, come sempre ci ricorda la liturgia prima di fare la Comunione.

È Dio che è grande, anche in me piccolo. Davanti a me, peccatore, gli uomini si inginocchiano per chiedere perdono a Dio.

E poi quanto è stato bello e gratificante raccontare Gesù in questi cinquant'anni: ai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani. In fondo non è stato difficile, anche in tempi difficili, perché non dovevo studiare cosa dire, ma semplicemente, raccontare chi Gesù era, è per me; quanto lui rende lieta la vita, e quanto amore Gesù ti dimostra ogni giorno dandoti la Chiesa, questa compagnia di volti e di amici che non mi hanno mai lasciato solo o in balia degli eventi.

Con S. Paolo oso ripetere: "Io infatti ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". (1 Cor. 2,2-5).

Sono lieto di essere prete; sono grato a Dio, ai miei genitori, al Seminario, a don Giussani e a CL, agli amici e alle comunità di Giussano, Cesano e a voi carissimi di San Fruttuoso.

Potevo fare di più e meglio?

Certamente. La grazia di Dio è stata più abbondante della mia risposta. Sicuramente a qualcuno/a ho procurato delusione e offesa. Me ne dolgo e chiedo perdono. Questo però non mi ferma, perché sono certo dell'amore di Cristo e di quanto convenga che continui a fidarmi di Lui.

Don Eligio